

Ma anche l'Italia inizia la conquista A sorpresa ora si muove la piccola industria

Non c'è soltanto la Germania fra i forti esportatori europei in Cina: anche l'Italia fa, a sorpresa, la sua parte. E in misura sempre maggiore, perfino le piccole industrie che hanno imparato a quanto pare a consorziarsi. A rivelarlo è uno studio dell'istituto di ricerche economiche G.Tagliacarne appena concluso, che sarà presentato giovedì 3 maggio al Tempio di Adriano a Roma. Nel dossier, intitolato Il posizionamento internazionale della Piccola e Media Imprenditoria Italiana e realizzato in collaborazione con l'associazione professionale Ls Lexjus Sinacta (che ha promosso il workshop "Focus Pmi" di presentazione) si legge la conferma che ad attirare verso gli investimenti in Cina è il minor costo del lavoro, ma soprattutto una più snella dimensione burocratica. Secondo quanto riferiscono gli stessi imprenditori, a motivare la spinta delle aziende italiane sono ancora altri fattori come la rete di vendita e di logistica o la puntualità dei pagamenti. Non è finita, altri fattori inducono una sempre più ampia fascia di imprese italiane a realizzare parte della produzione in Cina: non solo per la flessibilità della forzalavoro, ma anche per la disponibilità di un gran numero di lavoratori highskilled. Le imprese italiane, spiega il rapporto Ls LexjusTagliacarne, puntano a estendersi su quel mercato anche tramite l'acquisizione di aziende operanti nel commercio al dettaglio. La capacità di spesa dei consumatori cinesi infatti è aumentata enormemente negli ultimi anni: la classe benestante (popolazione con un reddito di almeno 30mila dollari) è costituita da oltre 95 milioni di consumatori.

(Andrea Rustichelli)